

LAURA CASSI

IL PAESAGGIO NELLA SCUOLA GEOGRAFICA FIORENTINA

Aldo Sestini è nato un secolo fa ed è scomparso da sedici anni, ma il suo ricordo e, vorrei dire, la sua presenza sono sempre molto vivi.

Anche a Firenze ⁽¹⁾, la Società di Studi Geografici, della quale il Sestini è stato presidente per molti anni, ne ha onorato la memoria presentando, con Paolo Migliorini, gli «Atti» del convegno organizzato nel 1998, a dieci anni dalla morte del Sestini (Cassi, 2002), dalla Sezione Toscana dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia.

Il Sestini è uno dei maestri italiani del paesaggio o, meglio, il maestro del paesaggio italiano. Mi sono chiesta se sarebbe stato contento di leggere che il «paesaggio è il più abusato e il più ambiguo dei tre termini luogo, territorio, paesaggio» e che «paesaggio» è un «termine polisemico il cui valore scientifico è stato snaturato dalla pluralità di significati attribuiti». D'altra parte Fabio Lando ha ragione a fare questa affermazione (2003, p. 189). Marcella Schmidt poi rincara la dose constatando che «l'idea di paesaggio rimane controversa e inafferrabile», che il concetto non è trasparente, che sussiste la «difficoltà di arrivare a una definizione condivisa del termine» e che le «controversie fra i sostenitori dell'una o dell'altra di queste concezioni [le ha citate prima] sono riuscite spesso a confondere ancora di più una materia già di per sé ambigua» (2004, p. 279).

La presentazione del tema «paesaggio» da parte di Adalberto Vallega nel suo recente manuale di geografia umana esplicita con chiarezza i due principali filoni del pensiero geografico sul paesaggio (2004, pp. 344-345): il «paesaggio come realtà esterna al soggetto, una realtà che si può indagare e rappresentare facendo uso di logica analitica», da cui discende che «la conoscenza che ne deriva ha natura oggettiva»; «il paesaggio come realtà soggettiva che nasce all'interno del soggetto in virtù delle sue capacità di vedere nel paesaggio quello che non è materialmente manifesto, di individuarvi segni e valori, in una parola considerandolo come una realtà ricca di contenuto spirituale». Vallega

(1) Questo scritto raccoglie il testo preparato per l'intervento al dibattito *A proposito di paesaggio nel centenario della nascita di Aldo Sestini*, organizzato dalla Società Geografica Italiana il 5 ottobre 2004, che non mi fu possibile presentare in quell'occasione. Dedico questa nota alla memoria di mio padre.

precisa inoltre che l'approccio che vede il paesaggio come realtà soggettiva, cioè il soggetto posto al centro della rappresentazione del paesaggio, è oggi «condiviso da una parte crescente della letteratura [ma] stenta a farsi strada nei modelli di intervento sul territorio».

La Schmidt conclude affermando che a suo giudizio si tratta di «visioni complementari che non si escludono a vicenda», giudizio condivisibile perché è la stessa «arguzia» del paesaggio a richiederlo, perché «la cosa e l'immagine della cosa» non sono separabili (Farinelli, 1981), perché «la dinamica delle cose è inseparabile dalla dinamica dei significati», perché il mestiere del geografo è quello di «costruire rappresentazioni connettive di fatti pertinenti, capaci di mettere in relazione le diversificazioni oggettive dello spazio terrestre e i significati e i valori ad esse attribuiti o attribuibili» (Dematteis, 2003). E Roger Brunet, come ricorda Vallega, non a caso ha tentato di risolvere la questione senza mettere in discussione la natura oggettivistica (della rappresentazione) del paesaggio attribuendo profonda considerazione agli aspetti umani e cercando un modo per rivolgere attenzione al soggetto senza farne il centro della rappresentazione del paesaggio, al fine di non cadere nel soggettivismo. E dunque, pur partendo da un fatto soggettivo, cioè dalla considerazione della percezione del paesaggio da parte del soggetto, il Brunet accoglie una rappresentazione oggettivistica del paesaggio, anche se, come sottolinea ancora Vallega, la percezione influenza i comportamenti sociali nei confronti del paesaggio, suggerendo e orientando azioni, piani, che si esprimono in territorializzazione producendo forme visibili.

Anche l'approccio storicista di Lucio Gambi, che intende il paesaggio come prodotto di sedimentazioni plurisecolari, è sulla linea di una lettura oggettiva, seppure arricchita e approfondita.

Ovviamente non è dato sapere se il Sestini avrebbe condiviso l'approccio soggettivo, così come quell'aura vagamente neoromantica che pare circondare tale approccio, dal momento che l'obiettivo per lui era quello di individuare oggettivamente i paesaggi, spiegandoli come il prodotto visibile delle interazioni che in un dato tratto di superficie terrestre si producono fra gli oggetti e i fenomeni (visibili e non) che vi sono presenti – il Sestini parlava di *unità dei fenomeni locali*, di *insieme*, di *unità organica*, di *sistema* – sostituendo ai milioni di percezioni soggettive l'analisi dello scienziato. È tuttavia probabile che non avrebbe condiviso tale punto di vista, sottolineando il fatto che ognuno per forza di cose ha una propria percezione dei paesaggi, mutevole a seconda delle occasioni anche di fronte a uno stesso ambiente.

Indipendentemente da qualsivoglia punto di vista, resta comunque il fatto che l'attenzione oggi rivolta agli aspetti simbolici e ai valori permette di apprezzare il paesaggio anche come patrimonio, cioè come bene culturale e di conseguenza come risorsa, in una moderna logica che coniuga categorie apparentemente eterogenee come la cultura e l'economia. D'altra parte i tempi del Sestini e i relativi linguaggi (è questione anche di linguaggi, come giustamente osserva Lando) non erano maturi per un approccio diverso e neanche per una visione del «paesaggio come prodotto mentale» (Dematteis, 2003). Bisogna aggiungere

pure che l'impegno profuso nella concettualizzazione e nella messa a punto dei principali tipi di paesaggio italiano era tale da assorbire tutti gli sforzi.

Il prodotto di Aldo Sestini è un riferimento insuperato, come si evince dal confronto con opere più recenti, ancora lontane dal suo livello di sistematicità e di rigore. Ciò non toglie, ovviamente, che i suoi paesaggi potrebbero essere suscettibili di revisione, ad esempio relativamente ad alcuni areali. Da sottolineare anche che, negli anni in cui il Sestini elaborava l'approccio teorico e i quadri dei paesaggi italiani, il riconoscimento di tipi e forme era un obiettivo basilare.

Il paesaggio «geografico» per lungo tempo ha circolato quasi soltanto negli scritti dei geografi, presso i quali a un certo punto è pure passato di moda. Evidentemente il tema richiedeva certi tempi di maturazione; ma poi è salito alla ribalta con grande evidenza. Basterà qui ricordare, a mo' di esempio, la *Conferenza Nazionale del Paesaggio* svoltasi a Roma nel 1999, e la *Convenzione Europea del Paesaggio* tenutasi a Firenze nel 2000. Oggi poi il paesaggio è diventato legge (decreto legislativo 42 del 22 gennaio 2004, *Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137*).

Un indicatore dell'attuale interesse verso questo tema può essere individuato nella numerosa presenza di opere sul paesaggio, a cura di geografi, urbanisti, filosofi, sociologi e altri, che affollano gli scaffali delle librerie. Credo si possa tuttavia affermare che il livello di concettualizzazione a suo tempo raggiunto dalla geografia sia ancora valido e per certi versi più avanzato rispetto a molte delle formulazioni oggi proposte, non ultima la definizione adottata nella *Convenzione Europea del Paesaggio*, che cerca di combinare approccio oggettivo e soggettivo, senza riuscirci appieno.

Per quanto riguarda il paesaggio a Firenze dopo Sestini, è certamente utile la consultazione di una rassegna stilata qualche anno fa sulle scuole di geografia in Italia, in cui si tratteggia la storia della «scuola fiorentina del paesaggio e delle tematiche ambientali di G. Barbieri» (Signorini, 1997). Come è noto, Giuseppe Barbieri – successo al Sestini nella cattedra di Geografia della Facoltà di Lettere – ha portato avanti le ricerche sul paesaggio superando la fase dell'individuazione e della descrizione tipologica e aprendo alle tematiche ambientali. Con gli allievi Franca Canigiani, Giovanna Leoncini, Leonardo Rombai, e la collaborazione con Riccardo Francovich e Claudio Greppi, nel corso degli anni Settanta il Barbieri diventa ispiratore e coordinatore delle ricerche sui quadri ambientali e sui paesaggi toscani, predisponendo per la giovane Regione Toscana un ampio quadro di proposte per la tutela e la conservazione dei paesaggi.

L'ottica era quella della salvaguardia e della tutela, approfondendo l'analisi del paesaggio inteso come «espressione globale di una data cultura, di una data storia civile, di un particolare rapporto uomo-natura» (Barbieri, 1971, p. 7). Con il Barbieri, erede degli studi sul paesaggio di Renato Biasutti e Aldo Sestini, ma vicino soprattutto al Biasutti, «il concetto di paesaggio si evolve in quello più complesso di «quadro ambientale» e la riflessione critica lo indirizza sempre più

verso svolte applicative. Il paesaggio resta per Giuseppe Barbieri materia di sintesi, ma il quadro ambientale assume un significato fortemente caratterizzato da valenze storico-culturali e sociali. G. Barbieri dunque apre alle analisi applicative e alle istanze sociali «spendibili sul terreno concreto della gestione del territorio».

Su questa strada si impegna soprattutto Leonardo Rombai, sposando appieno l'approccio storicista, definendo il paesaggio come «proiezione della struttura economica sociale e culturale di una determinata epoca», approfondendo la tematica dei parchi con particolare riferimento a quelli culturali e svolgendo attività intensa soprattutto nel campo dei piani paesistico-territoriali toscani. Da sottolineare la grande operosità di Rombai, esercitata sia sul piano delle azioni di tutela ambientale nell'ambito delle attività di Italia Nostra, sia su quello dell'attività redazionale, come si evince, ad esempio, dall'apporto ai tre volumi curati da Claudio Greppi, che rappresentano i riferimenti più significativi dell'ultimo quindicennio sul paesaggio toscano (Greppi, 1990, 1991 e 1993).

All'approfondimento delle tematiche dei parchi italiani e alle tematiche ambientali in generale si è dedicata soprattutto Franca Canigiani (1977; Ancona e Canigiani, 1989), sviluppando un approccio ecologista molto determinato. Gli allievi di Barbieri, sulla base di consolidati approcci teorici e metodologici, proseguono dunque sulla strada dell'applicazione promossa dal loro maestro. Operatività che trova oggi nei sistemi informativi geografici uno strumento particolarmente efficace nel lavoro di Margherita Azzari (2002, 2004), interessata soprattutto alla ricostruzione dei passati assetti territoriali (con particolare riferimento alle aree umide toscane) e all'ambiente toscano in generale, quale coordinatore di un gruppo di ricerca incaricato di redigere un atlante dell'ambiente toscano. Alla ricostruzione degli assetti passati, con specifico riferimento all'evoluzione del paesaggio vegetazionale e agrario, si è dedicato pure Gabriele Ciampi (1979, 2001) che, combinando approfondite indagini dirette e d'archivio, ha mostrato quale ricchezza di risultati possano produrre le metodologie dell'indagine geografica classica adeguatamente applicate. Affermazione questa che trova conferma nei lavori di Paolo Marcaccini (Giannini e Marcaccini, 1984; Marcaccini e Calzolari, 2003) che, pur in assenza di titoli esplicitamente incentrati sul paesaggio, ha prodotto modelli esemplari di indagine diretta, mostrando come va condotta la ricerca sul terreno, cogliendo tutte le componenti dell'analisi oggettiva nonché la percezione della popolazione locale (segnaliamo ancora una monografia sulle Apuane e una recente ricostruzione della viabilità storica toscana). In questa panoramica di studi fiorentini sul paesaggio un posto di rilievo spetta a Silvio Piccardi, che generoso impegno ha profuso nell'illustrazione del concetto di paesaggio culturale. Chi scrive questa nota, infine, ha affrontato il tema dei rapporti fra paesaggio e nomi di luogo, strumenti utili – questi ultimi – per far emergere sia alcune caratteristiche oggettive sia alcuni aspetti della percezione umana del paesaggio e dell'ambiente. Gli aspetti percettivi del paesaggio toscano sono stati approfonditamente indagati da Mirella Loda (Krüger e Loda, 1993), che ha studiato il caso dei turisti tedeschi, combinando le metodologie dell'inchiesta diretta – secondo la consolidata tradizione fiorentina – con quelle della geografia sociale tedesca.

Il prodotto finora più concreto e appariscente del filone degli studi sul paesaggio a Firenze è tuttavia quello realizzato da Bruno Vecchio col Museo del Paesaggio di Castelnuovo Berardenga, al quale ha attivamente collaborato Cristina Capineri (1999). Le parole di Lucio Gambi (2001), di cui Vecchio è allievo, sono il più efficace commento al Museo, richiamando che il Museo del paesaggio presenta e spiega i «concetti di paesaggio e applicandoli allo spazio territoriale senese»: modello vero e proprio, col quale «ripiglia e in qualche misura riannoda e salda in termini fecondi le due posizioni, che fra loro si integrano nello studio del paesaggio, coltivate negli anni fra il dopoguerra e il 1963 da due insigni geografi dell'Università di Firenze, Renato Biasutti e Aldo Sestini: il primo studiando il paesaggio come "modello" e il secondo come "specificità" reale dei luoghi». Svolgimento, quello del Museo, ispirato soprattutto alla «geografia culturale cioè allo studio di quella grossissima tela (deposito di fatiche, diceva il Cattaneo) che l'uomo con una millenne storia di progetti e costruzioni ha dispiegato sopra la superficie della terra: insediamenti, vie, colture, inalveazioni di corsi d'acqua, bonifiche, escavazioni, apparecchiature industriali, ecc.».

In questa chiave, secondo Gambi, lo sforzo di Vecchio di «contenere o limitare, e in prospettiva indicare un modo per risolvere la polisemità, cioè la molteplicità di significati che investe da più di 50 anni il concetto di paesaggio e crea difficoltà e equivoci ogni volta che se ne parla». Il Gambi continua, accogliendo l'asserzione di Vecchio che «il paesaggio non è una cosa e neanche un insieme di cose ma un modo particolare di vedere le cose», ma esprimendo in modo chiaro il convincimento che il paesaggio – inteso come «amalgama, come complessa tela, palinsesto di scritture», «via privilegiabile» per educare a una lettura critica e globale che non si fermi alla considerazione estetica – in primo luogo è una costruzione, una via per procedere da ciò che si vede alla individuazione e identificazione di ciò che non si vede (istituzioni, strutture sociali, scelte economiche, rapporti di produzione, patrimoni culturali). Gambi sottolinea infine il peso di tale «palinsesto di scritture» nella formazione della realtà paesistica, esprimendo la convinzione dell'opportunità di far convergere i piani paesistici nei piani regolatori.

Pare opportuno a questo punto segnalare altre manifestazioni che possono essere interpretate come impronte di Aldo Sestini, a partire dalle unità di paesaggio su cui lavora la Regione Toscana, che mostrano chiara la ricezione della sua lezione. L'anno scorso, Roberto Rossi, un dirigente del Dipartimento Ambiente della Regione, assai noto nel campo degli studi sul paesaggio e sull'ambiente, alla domanda su quali impostazioni fossero state seguite o comunque dovessero essere seguite per le unità di paesaggio rispose con severità e decisione, com'era nel suo carattere: «il Sestini, ovviamente».

Una forma di riuso, se così si può dire, del paesaggio del Sestini è stata sperimentata da chi scrive con Margherita Azzari e Monica Meini in una serie di itinerari turistico-culturali, nella convinzione dell'utilità di porre il paesaggio al centro della descrizione, e farne il catalizzatore dell'attenzione, sia come patrimonio di risorse identitarie da offrire alla popolazione locale per sollecitarne processi di consapevolezza sia come elemento di attrazione per i visitatori. L'i-

dea nacque in occasione della realizzazione in forma ipertestuale di una serie di itinerari, nell'ambito del *Progetto Finalizzato Beni Culturali* del CNR (unità di ricerca dell'Università di Catania, coordinata da Nunzio Famoso), e se oggi sono ormai numerosi gli esempi di itinerari turistici che offrono come elemento di attrazione il paesaggio (variamente inteso), nel 2000 l'idea era abbastanza nuova. E ritenemmo di basare la descrizione sui paesaggi del Sestini sia perché ancora utili per cogliere con rigore gli aspetti salienti, sia perché il suo linguaggio è connotato da caratteri di plasticità insuperati, sia perché i quadri risalgono ai primi anni Sessanta, quando cioè nelle nostre contrade erano ancora evidenti molti tratti del paesaggio tradizionale, persistenze che oggi possono essere offerte al visitatore e alla popolazione locale, sottolineandone la valenza di risorsa identitaria. La consapevolezza stimola infatti il senso di appartenenza della popolazione locale e si pone alla base dei processi di sviluppo ispirati a criteri di sostenibilità.

Si tratta dunque di una forma di riuso sul tipo di quella che i francesi fanno, nei loro itinerari, degli scritti di Vidal de La Blache. Vidal e Sestini operavano con altri intenti, e cioè per descrivere l'attualità, ma col tempo i loro lavori hanno assunto valore di riferimento per la ricostruzione dei quadri paesistici e un chiaro valore geostorico.

Certo, il Sestini non concettualizzava il paesaggio come patrimonio di risorse identitarie, ma ha dato degli *inputs* utili per farlo: i suoi paesaggi mostrano chiare potenzialità per un'applicazione moderna del concetto di patrimonio territoriale, e forniscono un'utile base per concepire il paesaggio come risorsa identitaria da conservare e valorizzare, attraverso un'attenta lettura e interpretazione dei processi di accumulazione selettiva che hanno lavorato nel tempo, e delle continue interazioni fra quadri ambientali, dinamiche insediative, pratiche di vita e di lavoro delle società locali e valori culturali e simbolici.

Al concetto di paesaggio inteso come patrimonio può essere ricondotta una recente nota di Massimo Quaini (2004), che argomenta su paesaggio, luogo, sito, a partire dal libro di Alberto Magnaghi, *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*. Questa nota suggerisce, a mio parere, un altro filo di collegamento con il Sestini. Il Quaini scrive un elogio dei luoghi, illustrando le ragioni dell'enfasi attuale sul luogo e sul sito, prendendo spunto dal libro di Magnaghi e passando in rassegna alcune opere recenti sul paesaggio e il senso dei luoghi. Vengono delineate efficaci argomentazioni sul ruolo delle scienze descrittive del territorio e del patrimonio territoriale, sull'utilità di ripescare una «serie di attrezzi che l'approccio funzionalista e neopositivista avevano considerato ferri vecchi», sul concetto di personalità regionale, sullo «slittamento» sempre più frequente – mentre crescono i titoli sul paesaggio – «dal paesaggio al luogo come parola chiave del discorso sul territorio. Quasi una sostituzione, come se la parola paesaggio si fosse ormai un po' consumata a vantaggio di nuovi termini meno ambigui e più comprensivi ed efficaci come quelli di «patrimonio territoriale» e di identità dei luoghi» (p. 346).

Tale slittamento apparentemente contraddice la supposizione di un filo con il Sestini. Tuttavia, quando nella conclusione il Quaini sottolinea la «sollecitazio-

ne a considerare l'indivisibilità del luogo e l'unità della sua conoscenza» e, citando Magnaghi, dice che chi «vuole dialogare con i luoghi deve conoscerne gli elementi e le relazioni, visibili e invisibili, che li hanno costruiti, [che] il territorio non esiste in natura, [che esso] è il frutto di un lungo processo di coevoluzione fra insediamento umano, modelli di civilizzazione, ambiente naturale e storia», e che il patrimonio territoriale va inteso «nella sua complessità di sistema interrelato di ambiente fisico, costruito, antropico, nel suo essere un sistema di valori il cui uso in modelli di sviluppo sostenibile può creare risorse, producendo nuova ricchezza durevole», ebbene, nonostante la presa di distanza dal termine «paesaggio» e vari distinguo, si delinea il filo con la lezione generale, sottolineo generale, del Sestini, anche se non si tratta di un filo diretto, ma piuttosto della ricezione dell'approccio geografico classico.

In conclusione, mi pare si possa affermare che gli urbanisti, dal momento in cui si sono accorti del «contesto» – come si esprime il Magnaghi – hanno fatto tesoro della lezione classica e dunque anche di quella del Sestini. La sua lezione perciò è ancora viva perché, come scrive Quaini, «è molto cresciuto, a tutte le scale, il ruolo e lo spazio strategico della conoscenza e ovviamente delle scienze descrittive del territorio e del patrimonio territoriale». Semmai c'è da dire che oggi a Firenze il paesaggio è coltivato più dagli urbanisti che dai geografi. D'altra parte questi ultimi «leggono» il territorio e qualcuno si azzarda pure a interpretarlo, ma gli urbanisti ci «scrivono» dentro...

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANCONA L. e F. CANIGIANI, *La Toscana «protetta»*, in «Quaderni dell'Istituto di Geografia dell'Università di Firenze», Firenze, 1989.
- AZZARI M., *Atlante GeoAmbientale della Toscana. Anteprema*, Firenze, Regione Toscana-Giunta Regionale, 2004.
- AZZARI M., L. CASSI e M. MEINI, *Itinerari in Toscana. Paesaggi e culture locali risorse per un turismo sostenibile*, Firenze, University Press, 2004.
- AZZARI M., M. DE SILVA e G. PIZZIOLO, *Cartografie del passato e GIS per l'analisi delle trasformazioni del paesaggio*, in M. AZZARI (a cura di), *Beni ambientali e culturali e GIS*, in «Geostorie», Roma, 2002, 1-2, pp. 30-31.
- BARBIERI G., *Per una politica toscana di tutela del paesaggio*, in *Proposte per la Regione Toscana. Tutela del paesaggio, centri storici e coordinamento degli studi regionali*, in «Quaderni dell'Istituto di Geografia dell'Università di Firenze», Firenze, 1, 1971.
- CANIGIANI F. (a cura di), *Aree verdi e tutela del paesaggio*, Firenze, Guaraldi, 1977.
- CASSI L. e M. MEINI, *The Tuscan Rural Landscape: Cultural Heritage and Local Development*, in «La durabilité des systèmes ruraux, une construction sociale et culturelle / The Sustainability of Rural Systems, a Social and Cultural Construction», *Actes du colloque «Le développement durable et les systèmes ruraux»*, Montpellier, 2003, pp. 62-73.

- CIAMPI G., *Osservazioni sulla dinamica del paesaggio forestale in due aree ai margini del Valdarno fiorentino: Monte Morello e Artimino*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura. Accademia Economico-Agraria dei Georgofili», Firenze, 1979, pp. 105-166.
- CIAMPI G., *Democrazia versus ecologia? Cercando un'opportunità non autoritaria di incremento planimetrico delle aree protette*, in «RGI», 2001, pp. 207-218.
- DEMATTEIS G., *La metafora geografica è postmoderna?*, in «BSGI», 2003, pp. 947-954.
- FARINELLI F., *Storia del concetto geografico di paesaggio*, in *Paesaggio. Immagine e realtà*, Milano, Electa, 1981, pp. 151-158.
- FONNESU I., L. ROMBAI e P. PIUSSI, *Letteratura e paesaggio in Toscana da Pratesi a Cassola*, Firenze, Centro editoriale Toscano, 2005.
- GAMBI L., *La natura e le ragioni di un museo*, in «RGI», 2001, pp. 135-137.
- GIANNINI M. e P. MARCACCINI, *L'evoluzione del paesaggio agrario in Sardegna attraverso la cartografia dell'I.G.M.*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo*, IV, Sassari, Gallizzi, 1984, pp. 241-249.
- GREPPI C., *Paesaggi dell'Appennino*, in *Progetto Toscana*, Firenze, Giunta Regionale Toscana e Marsilio Ed., 1990, vol. 7.
- GREPPI C., *Paesaggi delle colline*, in *Progetto Toscana*, Firenze, Giunta Regionale Toscana e Marsilio Ed., 1991, vol. 10.
- GREPPI C., *Paesaggi della costa*, in *Progetto Toscana*, Firenze, Giunta Regionale Toscana e Marsilio Ed., 1993, vol. 12.
- KRÜGER R. e M. LODA, *Quale turismo per la Toscana minore? Indagine sulla struttura motivazionale dei turisti tedeschi nell'area delle colline pisane*, Milano, F. Angeli, 1993.
- LANDO F., *I segni del radicamento: luogo territorio paesaggio*, in G. CUSIMANO (a cura di), *Scritture di paesaggio*, Bologna, Pàtron, 2003, pp. 183-196.
- LODA M., *Politica ambientale ed innovazione territoriale. Il caso della normativa sulle acque nei sistemi produttivi locali*, Milano, F. Angeli, 2001.
- MAGNAGHI A. (a cura di), *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, Firenze, Alinea, 1999.
- MARCACCINI P. e L. CALZOLAI, *I percorsi della transumanza in Toscana*, Firenze, Polistampa, 2003.
- QUAINI M., *L'elogio dei luoghi e la voglia di pre-moderno. Riflessioni in margine a un manuale curato da Alberto Magnaghi*, in «RGI», 2004, pp. 341-355.
- ROMBAI L., *Geografia storica, beni culturali e politiche paesistico-territoriali. Il caso dell'Aretino*, in L. CASSI (a cura di), *Arezzo fra globale e locale. Elementi per l'identità di un territorio*, in «Memorie Geografiche», Firenze, 2002 (a), n.s., 4.
- ROMBAI L., *Geografia storica dell'Italia. Ambienti, territori, paesaggi*, Firenze, Le Monnier, 2002 (b).
- ROMBAI L., *L'evoluzione del paesaggio toscano nel tempo e le qualità paesistiche subregionali e locali*, in L. BONELLI CONENNA, A. BRILLI e G. CANTELLI (a cura di), *Il paesaggio toscano. L'opera dell'uomo e la nascita di un mito*, Milano, Silvana, 2004, pp. 125-161.
- SCHMIDT di FRIEDBERG M., *L'Arca di Noè. Conservazionismo tra natura e cultura*, Torino, Giappichelli, 2004.

- SIGNORINI R., *Le scuole geografiche in Italia (1950-1980)*, in «Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici», Roma, 1997, 3, pp. 89-115.
- VALLEGA A., *Geografia umana. Teoria e prassi*, Firenze, Le Monnier, 2004.
- VECCHIO B., *Il paesaggio nella geografia italiana del dopoguerra*, in V. GUARRASI (a cura di), *Paesaggi virtuali*, Palermo, Università di Palermo, Laboratorio di Geografia, 2002, I, pp. 9-25.
- VECCHIO B., *La produzione di paesaggio come proiezione di immagini mentali*, in D. POLI (a cura di), *Progettare il paesaggio nella crisi della modernità*, Firenze, All'insegna del Giglio, 2002, pp. 37-44.
- VECCHIO B. e C. CAPINERI (a cura di), *Museo del paesaggio di Castelnuovo Berardenga*, Castelnuovo Berardenga e Siena, Comune di Castelnuovo Berardenga e Protagon Editori Toscani, 1999.

LANDSCAPE IN THE FLORENTINE GEOGRAPHICAL SCHOOL. – The Author underlines that the studies of Aldo Sestini about landscape are still today a fundamental reference, and outlines the evolution of the main points of view of the geographic thought about landscape in the studies of the Florentine geographers. Particularly, the usefulness of the studies of Aldo Sestini is emphasized in the present works on tourist cultural itineraries in rural environment, because landscape is one of the focal points, both as cultural heritage to excite consciousness and sense of belonging in the insiders, or as an element of interest for outsiders. Sestini studied and described the landscapes of his own world, but nowadays his studies and descriptions have acquired a geohistorical value and they contribute to the conceptualization of landscape as cultural heritage and territorial inheritance.

Università di Firenze, Dipartimento di Studi Storici e Geografici

cassi@unifi.it